

dotta che ha dato un posto alla diplomazia sarda in Europa, il sig. Salmour è uno di quegli esseri rimarchevoli che onorano il potere al quale si associano, e che dimostrerebbero non minore superiorità nel consiglio d' un grande impero di quanto addimostriamo in uno Stato di second' ordine.

XII.

Eccomi arrivato, o signore, alla più importante frazione della Camera sarda, al centro, o partito ministeriale, diviso egli stesso, come la destra e la sinistra, in due campi: il centro destro esclusivamente cavouriano, e il centro sinistro, di molta rinomanza, comandato dal sig. Rattazzi, cui esso deve la propria esistenza.

In pratica, il centro destro ed il sinistro sono riuniti sotto la disciplina del potere, ma essi differiscono considerevolmente d' origine e di tendenze. Supponete scomparso il nodo della loro riunione, che è il signor Cavour, il centro destro ritornerà al signor di Revel per timore della sinistra; ed il centro sinistro combatterà di nuovo coi sigg. Valerio e Depretis, per odio della destra. Forse avverrà

ancora tra poco una scissura tra le due parti, se, come molti lo assicurano — benchè io non vi creda punto — all'aprirsi delle camere, il signor Rattazzi prenderà posto nell'opposizione. — Si può predire in questo caso un curioso spostamento di voti, che cambierà i nomi della maggioranza ministeriale, ma che, secondo ogni apparenza, non la diminuirà di nulla.

Frattanto i due centri pensano ed agiscono di perfetto accordo, in modo da non formare che un tutto riunito agli occhi dello straniero. — All'interno applicazione onesta dello Statuto costituzionale, con tutta l'ampiezza possibile data alla prerogativa reale, ed all'autorità dei ministri; sottomissione della Chiesa allo Stato, in cambio di una protezione esclusiva; grandi economie sul bilancio, in caso d'insufficienza delle entrate: — al di fuori indipendenza italiana, lotta contro l'Austria diplomaticamente, e preparandosi, al bisogno, a ricevere con vigore il di lei urto a mano armata, od a portarle un colpo decisivo; aspirazione attiva al regno dell'alta Italia; domanda d'appoggio alla Francia, con alleanza offensiva e difensiva. — Tale è il programma politico del partito ministeriale; tali sono le idee generali dell'illustre uomo di Stato che governa il Piemonte, e che voi sentite chiamare da certi uomini *rivoluzionario*, il che fa certamente ridere di compassione. I rivoluzionarii si contano in Piemonte e so-

vratutto alla Camera: si guardano con curiosità coloro che hanno la debolezza o la bonomia di darsi un tal titolo negli Stati di Vittorio Emanuele, ed io vi assicuro che si trovano ben poche persone desiderose di singolarizzarsi in tal modo. — Per me, quantunque io non sia precisamente un fratello ed amico, permettetemi, o signore di qualificarmi rivoluzionario al seguito del sig. di Cavour, e nello stesso modo della maggioranza del Parlamento piemontese. — L'ordine all'interno; all'estero la nazionalità italiana rialzata; un giusto ingrandimento del regno con tutti i mezzi predisposto: è questa una politica, cui il grande Richelieu, se ritornasse, non ricuserebbe punto di sottoscrivere.

Ogni personalità s'eclissa, nel centro destro, davanti a quella del signor di Cavour, deputato del primo collegio di Torino. Io vi ho mostrato, nel principio di queste lettere, il capo del potere, il ministro che tutto il pubblico in Europa conosce, e detesta od ammira, poich' egli non saprebbe destare sentimenti indecisi; mi bisogna, frattanto, affinchè lo studio sia completo, dipingervi l'uomo parlamentare, l'oratore, il capo di partito nella camera elettiva: lato, che non è il meno pittoresco di questa grande figura.

Il sig. di Cavour, uscito dalle file della destra, di cui egli fu lungo tempo l'orgoglio e la speranza e colla quale ei va d'accordo tuttora nel fondo, salve alcune difficoltà di dettaglio, è stato uno degli iniziatori del Piemonte alla vita pubblica. Egli avea vissuto dieci anni in Francia ed in Inghilterra, studiando ed approfondendo il meccanismo delle istituzioni di questi due grandi paesi; egli solo forse era completamente preparato, allorchè Carlo Alberto diede lo Statuto. Nel suo giornale il *Risorgimento*, in frequenti conferenze di partito, come alla tribuna, il conte sforzossi e riuscì a dare ai più una idea esatta dei tre poteri, della loro azione, e della loro portata. Le di lui cognizioni, senza pari, sui diversi rami dell'amministrazione, e sul credito pubblico in particolare, gli valsero ancora di mezzo per farsi conoscere, e per mettersi ben presto in un grado altissimo nell'opinione pubblica. Sicuro del proprio avvenire egli vedeva logorarsi, un dopo l'altro, gli uomini del potere, e si creava un formidabile partito nella camera, a segno tale che il ministero dovette muovere verso di lui, e fargli luogo nel proprio seno. Dal giorno in cui questo sommo finanziere, questo economista di primo ordine, questo potente politico, sì italiano e sì europeo al tempo stesso, ebbe un portafoglio, ei fu per forza il padrone di fatto, e, com'è noto, non tardò a divenirlo anche di nome. — Gli è col mezzo della

camera ch' egli s' è collocato al suo posto naturale, ed è ancora alla camera ch' egli sostiene quotidianamente la propria fortuna. Seguiamolo dunque in tal luogo.

Il sig. di Cavour, che ha quarantotto anni all'incirca, è un uomo di taglia ordinaria; piuttosto grande, che piccolo. Egli rassomiglia molto, ma in bello e più in grande, al sig. Thiers, ed anche un poco a Manin, l'antico presidente di Venezia. Come questi due ultimi, ei porta occhiali; dietro i quali vela il lampo e la petulanza del proprio pensiero. Ha la finezza d'espressione, la bocca sarcastica del sig. Thiers, ma con un ardire ed una franchezza che il ministro di luglio non ha mai posseduto. Il conte offre per altro lato tutta l'assicuranza ed il contegno facile, senza caricatura, dell'uomo nato in alto rango, che ha dietro a se una fortuna ed una considerazione ereditaria, e pel quale il potere non è per nulla un mezzo per farsi rispettare, ma bensì una via per dare sviluppo alle proprie idee, e metterle in pratica col più grande vantaggio del suo paese.

Alla camera, eccettuate grandi circostanze, il ministro rassomiglia a un intendente di ricca famiglia che renda del tutto alla buona i proprii conti.

— Egli parla con tutta franchezza col tale o tal

altro membro, col tale o tal' altro partito, e dà nel più semplice modo possibile delle spiegazioni sempre ascoltate con grande interesse. Lo si direbbe spesso ancora, in quest' ultimo caso, un professore che dà lezioni sopra una materia qualunque, ed infatti egli ha insegnato ed insegna ogni giorno a questi uomini molte cose che essi ignoravano. Ed a questo titolo egli provoca volentieri la discussione, affine di spiegarsi a tutt' agio e categoricamente.

I deputati parlano ordinariamente dai loro stalli; il conte risponde egli pure dal suo. Il banco dei ministri, di forma ovale, è situato sotto la tribuna, volgendo il dorso alla presidenza. Il sig. di Cavour, assiso comodamente, con una gamba accavalcata sull' altra, sua posizione favorita, vedendo tutto ed intendendo tutto senza aver l' aria di guardare o d' ascoltare, è egli messo in causa? Tosto si alza, mette una mano nella sua saccoccia, e fissando, fino al punto di magnetizzarlo, qualche infelice deputato, che si trovi davanti a lui, sembra ad esso dirigere, e ad esso soltanto, la replica, per schiacciarlo sotto il peso de' propri argomenti. Altre volte egli si agita, si volge ora da un lato, ora dall' altro, grida, gesticola, e quasi minaccia. Il carattere meridionale si manifesta nella sua facondia, e nelle sue intonazioni mutabili. Poi, quando un oratore della sinistra ha parlato, al momento che precede

il voto, si vede il presidente del Consiglio marciare affrettatamente nell' emiciclo, recarsi presso un deputato o presso un altro, sostenere la coscienza d' un tale già prossima a cedere, rischiarare per un'altra ^{una} dato punto dubbioso, e riunire i proprii partigiani col gesto e coll'attitudine, come farebbe un generale coi proprii squadroni.

Ma quando il tema diventa grave, quando il conte deve salire alla tribuna; egli non è più il medesimo. La sua frase diviene studiata e sonora: le grandi considerazioni si presentano e si incatenano con ordine; gli effetti oratorii si confondono ad un'emozione ben sentita: l'uomo di stato rivela in tutta la larghezza delle sue viste e de' suoi orizzonti; la trasfigurazione è completa ed ammirabile.

Un publicista di Torino, il sig. Luigi Chiala, ha pubblicato ultimamente un libro sul Piemonte costituzionale. Ho letta questa pagina che entra per intero nel mio argomento, e che descrive la verità con molta prontezza d' espressione. Io vi domando se permesso di qui trascriverla.

« Noi non termineremo il ritratto del signor di Cavour, senza fare menzione delle sue qualità come oratore parlamentare. Se per oratore si intenda colui, che riunisce in un modo ammirabile le idee

e le parole, che sviluppa con un ordine severo i proprii pensieri in istile seducente, che trova per le proprie idee un espressione sempre limpida, libera ed attraente, per fermo sotto questo punto di vista il sig. di Cavour non può essere chiamato oratore. A lui nulla manca, per rapporto al pensiero, alle viste, e soprattutto all'artificio. Ma da un altro lato il sig. di Cavour non possiede le qualità sovraccennate, e che sono necessarie a colui, che vuol parlar bene. Tuttavia il sig. di Cavour s'era reso tanto abile a trarsi d'impaccio in mezzo alle difficoltà della nobile arte del parlare, egli erasi così ben formato nella lotta parlamentare d'ogni giorno, che già, all'epoca del suo giungere al potere, egli s'era fatto uno degli oratori, meglio ascoltati della Camera. Allora, come oggi, la sua voce sapeva sempre imporre il silenzio ed un attenzione particolare; non già che la sua voce colpisca dolcemente l'orecchio di quelli che l'ascoltano; essa è, al contrario, piuttosto aspra, ed accompagnata da accento acuto, ma un tale accento promette parole piccanti, e le dà infatti. Questa voce senza rintuono, poco vigorosa, sviluppa delle idee chiare, precise, e disposte con ordine perfetto. — Queste idee sono a volta a volta volgari come il buon senso, od attinte da profonde meditazioni, ma sono sì ben coordinate, che le une portano seco le altre. e ne risulta un tutto era-

mente persuasivo. Questa chiarezza che noi oseremmo chiamare meravigliosa, era ed è ancora il nerbo principale dell' influenza e dell' autorità del sig. di Cavour sullo spirito dei deputati. Un altro, e più considerevole vantaggio del sig. di Cavour consiste in una penetrazione poco comune, colla quale egli indovina, quasi istintivamente, quali sono le due o tre ragioni principali che fanno a fior d'acqua nell' oceano tempestoso della discussione, e che bisogna attaccare o difendere; in guisa che, sicuro della sua posizione, egli trionfa facilmente per mezzo della strategia piuttosto che per la bravura. In queste due facoltà, possiedute al più alto grado dal sig. di Cavour, risiede il segreto dell' impero quasi autocratico ch' egli è arrivato, coll' andare del tempo, ad esercitare sul parlamento Sardo. »

Ciò che fa soprattutto la forza del primo ministro gli è ch'egli si sente, e che tutti lo credono necessario, non soltanto per mantenere la politica nazionale all'estero, ma ancora per far sussistere l'equilibrio tra i partiti. — Dove andrebbe il Piemonte, e la causa italiana, senza il sig. di Cavour? — Ecco ciò che ciascuno (incominciando da me) domanda a se stesso senza trovare risposta. — Iddio ha messo questo popolo in mano a quest' uomo, affinch' ei lo guidasse con una mano ferma e

con un pensiero fisso attraverso gli scogli del presente e le tempeste dell' avvenire. Il conte medesimo ha questa possente idea della propria missione, quest' orgoglio del genio, che rendono irritabili i grandi innovatori. Egli ama la discussione e la chiarezza portata nelle cose serie, ma la contraddizione inutile lo esaspera.— « Signori, dic'egli quasi con queste parole testuali — io trovo buona questa legge che voi mi contrastate e che io ho studiata con attenzione. Se essa non vi conviene, si è perchè voi vi lasciate dominare da cattiva volontà; cercate dunque taluno che faccia meglio i vostri affari; per me, io men vado. » — E con un gesto pieno di cattivo umore egli abbottona il suo paletot, ed esce dalla sala.

I deputati si guardano allora; i mestatori dicono un vivo *meu culpa* entro se stessi. — Ecco il sig. di Revel ministro — pensa la sinistra. — Ecco un gabinetto Ratazzi! — sospira dolorosamente la destra. — Chi guiderà ora gli affari d'Italia in faccia all' Europa come faceva il sig. di Cavour? — si chieggono gli emigrati e gli uomini indipendenti. Ed allora taluno si decide a superare ogni peritanza, a trovar buona la legge, e detestabili i contradditori. La camera si alza con un vivo moto di approvazione, vota la legge, e all' indomani più non si parla di codesta querela di famiglia, che ha tuttavvia ravvivato il sentimento della situazione, e riacquistati al conte diversi partigiani dubbiosi.

Alcune linee ancora. Non è facile il separarsi da un tale subietto. — Il Richelieu, ed al tempo stesso il Mazarino dell'Italia, è una sorgente inesau- sta di discorsi. — Io temo di non aver detto assai su questo proposito, od almeno di non avere suffi- cientemente pennelleggiata la parte veramente bel- la, ed avventurosa di questo illustre contempora- neo. — E sul dubbio di non esprimermi altret- tanto bene, com' egli suol fare, io prendo dal mio confratello sig. Platel gli ultimi tocchi di questo ritratto. — Si tratta della politica del conte giudi- cata dai suoi avversari della destra.

« Egli ha raccolti tutti i sogni che i Sardi hanno lasciato cadere sui campi di Lombardia. Ministro nel 1849 avrebbe forse salvata l'Italia. I tempi hanno progredito, ma il conte trovasi ognora alla sera di Novara, pensando alla riscossa.

« Egli sacrifica tutto a questa idea che ha divo- rati tanti milioni d'uomini e di scudi, *l'idea italiana.*

« Preferirebbe una legge cattiva ad una legge buona, se la prima fosse un'arma per l'indipen- denza.

« Questo ministro dell'interno ama meglio com- prare cento libbre di ferro, che cento libbre di pane.

« Questo ministro degli affari esteri giuoca il presente contro l'avvenire. Tutto o niente ! ecco la sua divisa.

« Egli è assai meno il ministro del re di Sardegna di quello che il ministro *in partibus* dell'Impero dell'Italia del Nord.

« Giunto al potere, egli s'è scontrato faccia a faccia colla *rivoluzione*, e le ha detto: — Vieni con me. E l'uno e l'altra sono partiti dandosi di braccio — *rivoluzione*, e primo ministro — verso i nuovi destini del Piemonte, ciascun de' due promettendo a se stesso di strangolare il compagno di viaggio, appena fermato il piede in qualche posto.

« Il domani soltanto potrà dire l'ultima parola di questa politica, che richiede in chi la sostiene un'audacia ed un valore immenso; politica che fa paura, ma che seduce in modo straordinario.

« Domani verrà il compimento d'un sogno sublime, o la realizzazione d'un incubo spaventevole.

« Il conte di Cavour è un giuocatore, reso ebbro da buona sorte inudita.

« S'egli perde, lascia al suo paese . . . il 93 o la bancarotta. »

Ciò che avete letto sin qui è il linguaggio dei nemici, degli antagonisti: non l'obbliate. — Il sig. Platel risponde loro:

« Tutto ciò va benissimo, ma s'egli guadagna?

« Se guadagna, trovatemi nel mondo contemporaneo un uomo più grande di lui. »

Io ritorno alle mie pecore, dalle quali codesta discussione m'avea un po' scartato; ritorno cioè alla camera dei deputati, ed al suo centro destro.

Il primo de' ministeriali puri, il cui nome giunge sotto alla mia penna è un uomo illustre, cioè il conte Annoni; poi il conte Benintendi, poi il sig. Luigi Torelli tutti tre gentiluomini lombardi appartenenti a quella generosa nobiltà milanese, che gli austriaci hanno potuto, da quarantasette anni a questa parte, rovinare, esiliare, torturare, ma non mai trarre al loro partito. — Immortale esempio di una volontà nazionale, a cui nessun popolo al mondo s'è giammai avvicinato, che non si conosce sufficientemente in Francia, e che forma la rabbia e la vergogna dei Tedeschi. — Cinque milioni d'uomini di razza latina, venduti in forza degli odiosi trattati di Vienna, indegnamente abbandonati dall'Inghilterra e dal Nord alla barbara occupazione germanica hanno sofferto, pel corso di quasi mezzo secolo tutto ciò che la fredda ferocia, il cupido calcolo, la collera bestiale, possono inventare di mali; — eppure sono rimasti gli stessi, non hanno cessato un istante dal sostenere la loro nazionalità,

la loro discendenza, il loro diritto a disporre di*lor medesimi. — E dopo questo mezzo secolo di sforzi, i Tedeschi si vedono in Italia apertamente più odiati, più disprezzati, più *stranieri* che non erano al primo giorno. — E nulla cambia questo stato di cose, nulla lo cambierà. — È un mezzo veramente piacevole quello che il gabinetto di Vienna ha scoperto in questi giorni per *intedescare* il Lombardo Veneto, cioè il riformare accademie, ed accordare l'esenzione dal servizio militare ad alcuni scolari, quando avranno bene imparato la lingua tedesca! — Gli Austriaci non hanno che una via per divenire in ultimo veramente padroni di questo paese, ed è quella di ucciderne tutti gli abitanti, e di chiamare a ripopolarlo gl' innumerevoli coloni tedeschi, che vanno in America, e che ameranno viemmeglio di stabilirsi nelle fertili pianure della Lombardia, anzichè d'andare a struggerle le foreste vergini. — Io abbandono questo piano alle meditazioni degli allievi di Radetzki. Essi potranno trovarvi ad un tempo gloria e profitto.

Due membri del gabinetto, oltre il primo ministro, figurano alla Camera il generale La Marmora, ed il sig. Lanza. Come l'ho detto precedentemente, gli altri ministri sono senatori del Regno.

Io segnalerò in seguito, nel centro destro, il colonnello Petitti, capo di Stato maggiore in Crimea; poi il conte Carlo Alfieri di Magliano, figlio dell'illustre e venerato presidente del Senato. Il signor Carlo Alfieri, una delle belle intelligenze ed uno degli uomini politici di grande avvenire dello Stato sardo, è l'autore di rimarchevoli articoli, pubblicati nella *Rivista contemporanea*, e nel giornale *l'Indipendente*, di cui è stato lungo tempo l'ispiratore.

Un solo protestante siede nel parlamento Sardo; il banchiere Malan deputato di Bricherasio. — Si è ancora molto cattolici in Piemonte; è questo il temperamento della razza italiana, che non si cambierà tanto presto. — L'elezione del sig. Malan è stato un fatto molto notato. D'ebrei, per quanto io sappia, il solo sig. Avigdor di Nizza ha seduto negli stalli parlamentari.

Vi sono tra i deputati ministeriali dei nomi ben conosciuti e delle grandi posizioni individuali. Il gen. barone Solaroli, aiutante di campo onorario del re; il marchese Orso Serra, patrizio genovese, deputato di Gavi; il commendatore de Andreis, consigliere di Stato; il marchese di Villahermosa; il conte Cattaneo, nuovo deputato della Spezia, il conte Verasis di Costigliole, consorte della sublime dama genovese che tutta Parigi elegante ha ammirata lo scorso inverno; il conte Chiavarina, il cava-

liere De-Alberti, deputato di Nizza Monferrato, ecc.

Nella prima lettera vi parlerò del centro sinistro, e del sig. Rattazzi. »

XIII.

Vi ho già detto, o signore, nel preambolo della mia ultima lettera, quali erano le rispettive tendenze dei due centri del parlamento sardo, e la loro reciproca posizione. Vengo dunque ora a parlarvi, senza spiegarmi di più, dei membri del centro sinistro, incominciando dalla biografia del loro capo il sig. Rattazzi, che fino al dì d'oggi, non è che troppo vagamente conosciuto, in Francia, per gli attacchi appassionati che a lui diressero i suoi nemici, o per mezzo di corrispondenze di giornali, scritti sempre a un punto di vista sistematico, e lontano dal vero, anche nel mentre stesso che loda.

Eccovi dunque, appresso a note esattissime, questo personaggio, del quale si parla tanto, e che è il più spesso così inesattamente apprezzato.

Il commendatore Urbano Rattazzi, tre volte ministro, una volta presidente della camera dei deputati, e, ciò che lo distingue anzitutto, l'avvocato, il